

Canepa (tessile)

Nel guscio di un gamberetto la chiave dell'innovazione

Dimezzare i propri consumi di acqua, grazie all'introduzione di un elemento nuovo nei processi produttivi, non è un risultato che capita tutti i giorni. Alla Canepa, leader mondiale nella tessitura serica di fascia alta, è capitato. Non certo per caso. Ci sono voluti cinque milioni di euro di investimenti e due anni di lavoro, in cooperazione con l'Istituto per lo studio delle macromolecole presso il Cnr di Biella: così è nato SaveTheWater, un progetto che ha portato l'azienda di San Fermo della Battaglia (Como) ad dimezzare i consumi di acqua ed energia, oltre che all'eliminazione delle sostanze inquinanti usate nei normali processi di tessitura.

Tutto inizia da un gamberetto e dal suo guscio, un prodotto di scarto da cui si estrae la chitina, la seconda macromolecola più diffusa sulla Terra, dopo la cellulosa. Trattata in laboratorio, la chitina diventa il polimero chitosano, che ha una serie di proprietà note nella cosmetica, ma ancora poco utilizzate nei processi industriali. «Noi ci lavoriamo dal 2007: proprio quando l'economia globale iniziava a dare sentori di rallentamento, abbiamo deciso di impegnarci in questo processo di trasformazione dell'antico metodo della bozzimatura, escludendo le sostanze dannose all'ambiente, che ci costringevano a lavare e rilavare i tessuti ad alte temperature», spiega Alfonso Saibene Canepa, figlio di Elisabetta Canepa ed esponente della terza generazione impegnata nell'azienda di San

Fermo della Battaglia, che aderisce al programma Detox di Greenpeace, per eliminare le componenti tossiche dalla filiera produttiva. Il gruppo, con 800 dipendenti e un giro d'affari di oltre cento milioni, ogni anno sforna tre milioni di metri quadri di tessuto, che diventano sciarpe, cravatte, costumi da bagno e stoffe per l'arredo, spesso per i colossi internazionali del lusso. Belli e puliti.

Il nuovo metodo, brevettato sotto il marchio Kitotex, utilizza il chitosano al posto delle resine poliviniliche per la preparazione delle fibre alla tessitura e si è rivelato estremamente efficace. «Il chitosano funziona meglio delle resine in quanto a elasticità e coesione delle fibre, dando al filato maggiore resistenza allo strappo, e ha bisogno della metà dei lavaggi per sciogliere i residui a fine processo, con acqua a 35 gradi invece dei candeggi necessari per eliminare le resine», spiega Saibene Canepa. In pratica, ora si usa meno acqua e meno chimica nella preparazione alla tessitura dei filati di seta, cachemire, lana, cotone, lino e canapa. Ma i vantaggi del chitosano non si fermano qui. «Il nuovo sistema ha ricadute positive anche nelle fasi successive, perché i colori si fissano meglio sui tessuti e quindi consente di ridurre i coloranti», aggiunge Saibene Canepa. Un effetto positivo che arriva fino ai consumatori, riducendo i rischi di scolorire i capi lavandoli.

E.L.C.